

	<p>(00:00:04) Štefan Čok: Giorgio Brandolin, iniziamo con l'intervista di oggi. Posso innanzitutto chiederle di presentarsi un po', di raccontare banalmente i suoi dati anagrafici, i suoi luoghi di vita e di lavoro, il suo percorso di vita...</p>
<p>L'infanzia:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Le scuole medie tra Staranzano e Monfalcone. - Diploma all'Istituto Tecnico Industriale Malignani dove conosce la realtà Udinese. - Inizio della carriera da insegnante per mantersi durante gli studi a Grado ed in altri luoghi. - Completamento degli studi presso l'Università di Trieste. - Inizio della libera professione in una cooperativa di tecnici a Monfalcone. (CTD) – in campo di opere pubbliche. - La società Ronchi calcio. - Elezione a presidente del CONI. - Dicembre '97: inizio carriera come Presidente della Provincia col Centro-sinistra (Ulivo e Rifondazione) - 2008: inizio carriera come Consigliere Regionale per il PD - 2013-2018: la sua partecipazione in Parlamento. - 2014: elezione a Presidente del CONI Regionale. - Diventa Membro del "Parlamentino" dello Sport (Consiglio Nazionale del CONI) 	<p>(00:00:27) Brandolin: Purtroppo è [un racconto] lungo, perché sono nato nell'aprile del 1951, a Monfalcone. [Sono nato lì] per un motivo molto semplice, ovvero perché mio papà era operaio del cantiere di Monfalcone, pur provenendo da Romans d'Isonzo, che è un altro paese della nostra provincia. Sia lui, sia la mia povera madre. Sono quindi nato lì perché [mio padre] lavorava in cantiere. Ho fatto le scuole tra Staranzano -l'asilo delle suore, pensate, a Staranzano c'era già un asilo in quegli anni- e Monfalcone dove ho frequentato le medie. Mi sono diplomato all'Istituto Tecnico Industriale Malignani di Udine, per un motivo molto semplice, ovvero perché giocavo a calcio con San Michele Calcio e poi mi ha comprato l'Udinese; quindi a 16 anni ho preso la strada del Malignani per poter fare allenamenti con l'Udinese e nel frattempo diplomarmi. Questo è stato un bel percorso, perché mi ha fatto conoscere una bella realtà, quella Udinese, una bella realtà Friulana. Ho poi fatto l'università a Trieste ed a 21 anni ho cominciato insegnare per mantenermi gli studi, cominciando tra l'altro con una bellissima esperienza nell'all'epoca istituto professionale "Marinaro" di Grado, che era una realtà completamente differente da quella che conoscevo. Ho poi insegnato in varie scuole medie, all'istituto tecnico... ho fatto anche un anno di facente funzione preside nella scuola media di Pieris, Turriaco. A 29 anni mi sono laureato e ho cominciato la libera professione in una cooperativa di tecnici a Monfalcone [chiamata] "CTD - Cooperativa Tecnici Democratici". Già da qui si capisce l'impostazione. Ho smesso di insegnare ed ho esercitato in libera professione, lavorando nel campo delle opere pubbliche. In particolare, con la cooperativa, ho lavorato ad una bellissima esperienza di ricostruzione terremoto all'inizio degli anni Ottanta. Nell'82 poi, giocavo a calcio a Ronchi, dato che nel frattempo avevo ripreso a giocare coi dilettanti, ma mancava la società perché non c'era stato modo di crearla prima, così a 30 anni ho preso in mano la società Ronchi calcio. L'ho portata all'eccellenza, abbiamo fatto belle cose che sono ancora lì, sono stato il loro presidente per tredici anni. Nel '94 mi hanno eletto presidente del CONI</p>

Provinciale, in realtà avevo già coperto in precedenza la carica di consigliere Provinciale del CONI, poi responsabile per l'impiantistica sportiva del CONI Provinciale ed anche Regionale. Poi nel '97, anzi, Dicembre '96, perché è giusto ricordarlo, il candidato del Centro-sinistra al Presidente della Provincia, un carissimo amico sindaco di San Pier d'Isonzo, è morto d'infarto e mi hanno chiesto di candidarmi Presidente della Provincia col Centro-sinistra. Io non ero iscritto a nessun partito; ero ovviamente di aria di sinistra, socialista, comunista. Avevo ho sempre votato lì, anche se una volta ho votato alla camera un candidato, si chiama Enzo Bevilacqua. Secondo me è una grandissima persona, che ha fatto il bene di questa provincia pur essendo Democristiano. Già all'epoca valutavo anche le persone, almeno quello che conoscevo [di loro]. Mi sono quindi candidato. Nel '97, in Maggio sono diventato Presidente della Provincia. Ho fatto due mandati, sempre con l'Ulivo e Rifondazione. All'epoca era così: Ulivo più Rifondazione. Finita l'esperienza di Presidente della Provincia sono stato per tre anni presidente dell'aeroporto di Ronchi dove mi vanto, ma mi vanto veramente, ho portato la concessione quarantennale. Pochi conoscono il valore di quell'aeroporto: questa società gestirà dal 2007, quando ho tenuto la concessione, fino al 2047 quell'area. Può quindi fare investimenti, insomma quello che poi nel tempo hanno fatto anche altri. Nel 2008 sono stato eletto Consigliere Regionale per il PD, che era nato nel frattempo. Io ero uno dei Coordinatori a livello Provinciale di Gorizia, proprio per il PD. Ho fatto 5 anni lì [in carica come Consigliere Regionale] e poi ho fatto 5 anni al Parlamento dal 2013 al 2018. Nel frattempo, nel 2014 sono stato eletto Presidente del CONI Regionale, in sostituzione di un grande Presidente, che si chiamava Emilio Felluga. Ho fatto due mandati e proprio adesso sto terminando il secondo. In questo quadriennio poi, faccio parte anche del "Parlamentino" dello Sport, che si chiama Consiglio Nazionale del CONI, e quindi partecipo anche a quelle riunioni. Ho fatto parecchie cose, probabilmente ho avuto anche la fortuna di incontrare persone bravissime, che mi hanno aiutato, sia in politica sia nel mondo dello sport, e quindi credo, insomma, di aver innanzitutto cambiato. Non ho fatto soltanto politica, o soltanto sport, o soltanto professione, ma nel tempo ho cambiato tante esperienze e queste sono state di stimolo per portare

	<p>avanti quello che ho fatto. Adesso sono il presidente appunto del CONI e anche libero professionista. Ho ripreso a lavorare dopo aver limitato [il tempo dedicato al]la mia professione durante i 20 anni di [impegno in] politica. Adesso l'ho ripresa [la professione] abbastanza in pieno, con una rete di colleghi con i quali collaboro e che mi danno discreta soddisfazione.</p>
	<p>(00:07:18) Štefan Čok: Una serie di esperienze estremamente ricca e anche variegata in campi diversi, che probabilmente le consente anche di avere una prospettiva particolare sul territorio dell'area di Gorizia e Nova Gorica. Una prospettiva particolare di una persona che per i ruoli che ha ricoperto nel corso degli anni conosce molto bene questo territorio e contestualmente lo vede anche dal punto di vista di qualcuno che si lo conosce bene, ma che non è di questa città. Vorrei adesso iniziare una serie di domande, legate all'Area del Goriziano e la prima serie di domande è legata al tema dell'identità. Come ci si identifica, con chi ci si identifica a Gorizia? Chi sono i goriziani? Sono italiani, friulani, giuliani? Goriziani soltanto? Oppure europei? Come definire questa identità di Gorizia?</p>
<ul style="list-style-type: none"> - La questione identitaria a Gorizia. - L'importanza della storia Goriziana. - Il retaggio asburgico. - Le due Guerre, i nazionalismi e la quasi cancellazione dell'identità multiculturale di Gorizia. - Gli esuli, il fascismo e le tragedie della Seconda Guerra Mondiale come minaccia. - La componente multiculturale tramite le lingue. - L'assenza di divisioni e difficoltà tra le culture durante la sua infanzia. - La convinzione che tale identità si sia perduta. 	<p>(00:00:27) Brandolin: Gorizia ha una storia incredibile. Io l'ho incontrata e l'ho approfondita nei miei 9 anni, durante i due mandati di Presidente della Provincia, perché ricordo che la provincia di Gorizia aveva, e adesso ha alla Regione, una grande quantità di documenti, una rete museale importante a Gradisca e soprattutto a Gorizia... e quindi una ricchezza di storia che parte da Aquileia. Pochi lo sanno, ma l'Arcidiocesi di Gorizia comprende anche Aquileia, che non è sotto Udine, come si potrebbe pensare. Ha quindi una storia millenaria: nel 2001 abbiamo fatto i 1000 anni di Gorizia. Una storia che fino a 1500 è stata della Contea di Gorizia, poi è stata degli Asburgo, sostanzialmente, e quindi una città che colloquiava, così come poi più tardi ha colloquiato con molta più capacità Trieste, direttamente con Vienna; direttamente con quella parte mitteleuropea di cui Gorizia ha sempre respirato [l'aria]. Ci sono state poi le due Guerre, ci sono stati i nazionalismi, c'è stata la cancellazione di quella identità, o tentativo di cancellazione, di quella identità multiculturale che Gorizia ha sempre avuto: tedesca, latina, slava... Ovviamente con i nazionalismi, che tutti ben sanno cominciano dal fascismo, e con la tragedia poi della Seconda Guerra</p>

	<p>Mondiale, c'è stato un arrivo a Gorizia prima di tutta la parte statale italiana, che ha sostituito quella asburgica. [Si parla] quindi di persone che sono arrivate da altre parti del territorio italiano. Alla fine della seconda guerra mondiale sono arrivati anche tanti esuli, e quindi queste situazioni hanno, secondo me, in parte fatto perdere quelle identità del goriziano, che respirava un'aria dove naturalmente si parlava il friulano, si parlava il tedesco, si parlava in sloveno, ed è un'identità, è un'aria che io ho respirato a casa mia. Lo ricordo sempre questo, mia madre faceva la sarta, mio padre era operaio, lei sarta per ovvie ragioni, [ovvero] per mantenere 3 figli all'università. Lì io ho conosciuto, e sentito, fin da piccolo parlare friulano, perché mia madre e mio padre erano friulani, parlare il bislacco lì attorno, ma sentivo anche parlare lo sloveno perché alcuni clienti di mia madre erano sloveni. Quindi per me, così come per la città di Gorizia, essere sloveni, essere friulani, essere italiani, essere tedeschi era qualcosa che non comportava divisioni e difficoltà. I nazionalismi e le tragedie del cosiddetto secolo breve hanno, secondo me, in parte messo in difficoltà questa identità, che era poi la peculiarità di Gorizia che ha anche Trieste, a maggior ragione con altre realtà, ma che Udine non ha, che Pordenone non ha, e che Gorizia invece aveva e che, secondo me, ha perso [per colpa del]le cose che ho appena citato.</p>
	<p>(00:12:10) Štefan Čok: Ricollegandosi ad alcuni degli elementi che ha citato, forse una delle questioni interessanti è che il rapporto il rapporto che la città ha con gli sloveni di là, cioè con gli sloveni ((00:12:25) Brandolin: Sì) che vivono nella Repubblica di Slovenia, ma anche con gli sloveni di qua, cioè con la componente slovena della città di Gorizia. Ecco, come vede questo rapporto?</p>
<ul style="list-style-type: none"> - Il rapporto della città con la realtà slovena. - Il municipio di Nova Gorica e le atrocità del fascismo contro gli sloveni. - Il torneo delle Nazioni - Il tentativo di mostrare ai giovani una realtà unita. - Il tentativo di creare un punto di contatto (economico, ospedaliero, culturale.) - l'eliminazione del Confine nel 2006 	<p>(00:12:36) Brandolin: È un rapporto che, ti devo dire la verità, lo dico con molta umiltà, ho tentato di ricucire, ho tentato di animare. Vi faccio capire perché nascono queste difficoltà: la prima volta che io sono andato nel municipio di Nova Gorica, sono andato nella sala riunioni. Là, nella sala riunioni, con questi soffitti alti 4 metri, 5 metri, com'erano le costruzioni di stile comunista, insomma come ben sappiamo [lo stile] sovietico, ci sono tutti gli affreschi, e negli affreschi c'è la storia di cosa ha fatto il fascismo agli italiani rispetto alla Slovenia. Basta andare a vederla per capire le difficoltà di rapporto loro verso di noi... e devo dire la verità,</p>

<p>- 2004: l'ingresso in Schengen</p>	<p>sono rimasto scioccato nel vedere gli italiani col mitra che sparano ai bambini, con la baionetta uccidono le donne... perché questo è scritto in quella sala. Quindi lì si capisce il grado di difficoltà [nei rapporti] che c'è stato e c'è. C'era, perché mi auguro non ci sia più, ma in parte secondo me c'è ancora, nel riconoscere le proprie identità, le proprie colpe e le colpe degli altri. Quello che ho tentato di fare io, e lo dico sempre umilmente, è stato quello di ricucire su cose abbastanza concrete. L'ho fatto nello sport, potrei raccontarti tanti, tanti episodi e tante situazioni in cui ho cercato di mettere insieme [le persone]. Tra l'altro, quando abbiamo fatto il torneo delle Nazioni, che adesso facciamo a Gradisca, nei primi anni con le nazionali giovanili da Italia, Germania, Inghilterra, addirittura Giappone, [ed altri], facevo giocare una rappresentativa di 10 ragazzi di Gorizia e 10 ragazzi di Nova Gorica, con due allenatori, una maglietta che aveva l'azzurro, il bianco ed il verde. I colori, ovviamente, [volevano rappresentare] di qua e di là [dal confine]; cercavo proprio di far capire ai giovani che siamo un'unica [realtà], siamo stati e dovremmo rimanere in Europa un'unica realtà. Questo l'ho fatto, ho cercato di farlo nell'economia, seppur poco. L'ho cercato di fare anche in altri modi: ad esempio, non so se c'è più l'autobus che partiva dalla stazione di Gorizia ed arrivava in centro a Nova Gorica, su e giù attraverso il valico di via San Gabriele. [Ho cercato] di creare quelle occasioni di contatto, abbiamo cercato di fare l'università unica, abbiamo cercato di fare l'ospedale unico, un collegamento dal vecchio ospedale con l'ospedale di Šempeter, cosa che poi è stata uccisa dalla volontà politica della Destra Goriziana, e anche di una parte della sinistra regionale, e quindi chiuso quell'ospedale [e di conseguenza] chiusa là l'idea fantasiosa, ma forse veramente eccezionale, di collegare con un tunnel sotto il confine i due ospedali. Darko Bratina mi ha insegnato queste cose e lì abbiamo perso. Adesso questa collaborazione stenta a partire, l'eliminazione del Confine nel 2006, 2004 l'ingresso [in Schengen] e dicembre 2006 l'eliminazione del Confine, mi auguro possa aiutare a superare questa contrapposizione, perché quel confine messo lì nel '45, non c'era mai stato.</p>
	<p>(00:16:48) Štefan Čok: Se posso porle una domanda più antipatica, sull'oggi. L'epiteto "Sciavo" si sente ancora a Gorizia? ((00:17:02) Brandolin: [Sospira]) Esiste, è percepito, è comunque una cosa che si sente? E invece la</p>

	<p>seconda domanda, che è più articolata: il rapporto della componente slovena della città con la città nel suo complesso, riesce a inserirsi? È percepita come parte della città?</p>
<ul style="list-style-type: none"> - L'epiteto sciavo. 	<p>(00:17:25) Brandolin: Allora sulla prima parola, "sciavi", nel dialetto bisiacco da piccolo io l'ho sempre sentita, ma non come una parola offensiva. <i>E se sciavi e bon, fine.</i> [BREVE INTERRUZIONE]</p>
<ul style="list-style-type: none"> - Il termine sciavo senza alcuna connotazione negativa nell'infanzia. - La comunità slovena di Gorizia. - Persone di rilievo della comunità slovena (Darki Bratina, Igor Komel). - Il Kulturni Dom. - Lo sport come mezzo per integrare le due realtà. - La politica come punto di divisione e non di contatto. 	<p>(00:18:47) Brandolin: Allora per quanto riguarda la prima domanda, quella sulla parola "sciavo", dove vivevo in bisiaccheria, alla periferia di Monfalcone, veniva usata normalmente, senza nessuna cattiveria. Quando giocavo nel Ronchi, che ero un po' come dire, peperino in campo, quando giocavo in furlania mi dicevano "porco sciavo", quando giocavo a Trieste mi dicevano "bocon del furlan". Questo per dire che la parola "sciavo" veniva usata al di fuori della mia cerchia, evidentemente in modo molto negativo e quindi dopo ho imparato questa cosa e ovviamente non l'ho più usata, ma da piccoli per noi era assolutamente normale usare questa parola. Per quanto riguarda la comunità, invece, di lingua slovena di Gorizia, io l'ho incontrata nelle mie varie esperienze di cui ho parlato prima... e vi devo dire che ci sono alcune persone che hanno grandissima voglia di mettersi a disposizione della intera comunità; uno di queste era Darko Bratina, ma ci sono anche dei preti, dei sacerdoti, che hanno questa volontà e questa missione. C'è Igor Komel direttore del Kulturni Dom, che quando il Teatro Verdi era in ristrutturazione ha messo a disposizione questa struttura per l'intera cittadinanza, per far cultura, per fare manifestazioni culturali per l'intera città; e quindi lì c'è stata la dimostrazione, e io ero molto contento, del fatto che ci si poteva aiutare reciprocamente, con le proprie strutture, con le proprie organizzazioni. Così anche nello sport: una volta le società sportive di lingua slovena erano abbastanza chiuse, adesso invece -penso alla juventina, ma penso a tante altre squadre come il Mladost di Doberdò che sono proprio della comunità slovena- sono partecipate. Ci giocano ragazzi italiani, addirittura anche gente che arrivata da fuori Italia e quindi c'è questa apertura. Io credo che lo sport abbia aiutato molto a integrare le due comunità; la politica stenta, perché c'è ancora nella parte italiana, ma anche in una parte di lingua slovena goriziana, una serie di attriti che la storia ha portato in questa città e che non si riesce a superare. Io ho brindato alla sconfitta di Trump, perché vedo</p>

	<p>in quella sconfitta la sconfitta di Janša, prima o dopo in Slovenia, la sconfitta di Salvini e la Meloni, prima o dopo in Italia. Ricordo a tutti che, due mesi fa, Pompeo, segretario degli esteri americano, è arrivato a Lubiana evidentemente a dar soldi per mantenere questo Primo Ministro [Janša]. L'augurio che io mi faccio è che questi sovranisti, anche con la sconfitta di Trump, spariscano e aiutino la comunità slovena di Gorizia, la comunità italiana di Gorizia a collaborare come 15 anni fa, 20 anni fa io li ho visti collaborare.</p>
	<p>(00:22:49) Štefan Čok: Cambiamo un po' argomento, concentrandoci sulla città in quanto tale. Innanzitutto forse una domanda personale: Quali sono i luoghi di Gorizia che lei maggiormente frequentava, i luoghi che sente più più vicini, i luoghi che citando Gorizia le vengono come primi in mente?</p>
<ul style="list-style-type: none"> - I luoghi simbolo di Gorizia - Via Rastello - Il Castello di Gorizia. - La Sinagoga. - Gli impianti sportivi. - Il Duomo di Gorizia. - I canti e le preghiere detti in tutte e tre le lingue: sloveno, italiano e friulano. - L'importanza di una rinascita della città da un punto di vista culturale e storico. 	<p>(00:23:19) Brandolin: Mah, a me piaceva molto Via Rastello, che però è morta. La parte bassa attorno al Castello di Gorizia. Un luogo che vado ogni tanto a visitare, passando, è la Sinagoga di Gorizia, che io ho incontrato quando ho cominciato a fare il Presidente della Provincia quando ho incontrato anche quello che resta di quella comunità. Anzi, non resta niente... e quindi un luogo simbolico che mi ha sempre impressionato. Poi ho frequentato ovviamente gli impianti sportivi, tutti gli impianti sportivi di Gorizia. Un'altra parte della città che mi ha sempre un po' colpito è il duomo di Gorizia. Io l'ho frequentato poco, sono un cattolico molto peccatore poco praticante, però istituzionalmente andavo alle varie cerimonie. Ci vado ancora, da semplice cittadino, e mi colpivano in quell'ambiente le preghiere fatte in tre lingue: in italiano, in sloveno e in friulano. Così come i canti: quando c'era l'arcivescovo, lì proprio si sentiva ancora quella multiculturalità, che purtroppo in parte è stata persa. Quindi questi sono dei luoghi che ritrovo in questa città. Poi ci sono luoghi bellissimi: Piazza Sant'Antonio è una chicca per la città, e non solo. L'importante è che questa città risorga, perché mi sembra di capire che ultimamente sta perdendo molta vivacità e sta perdendo anche la sua peculiarità. Era un punto di riferimento, per noi del territorio, Gorizia. Soprattutto dal punto di vista culturale e storico, ma non solo, e mi auguro che quanto prima la ritrovi [la peculiarità]. Mi auguro che, prima o dopo, arrivino amministratori capaci di rivalutare questa città, che ovviamente deve</p>

	colloquiare e unirsi a Nova Gorica, perché quella è la peculiarità che io all'epoca ho tentato di valorizzare, mettendo insieme le due realtà. Al tempo non si poteva fare, ma adesso bisogna farlo.
	(00:25:53) Štefan Čok: Ecco, forse lei mi ha dato, per usare una metafora sportiva, un assist per le prossime domande. Ha visto, in questi anni, un'evoluzione della città dal punto di vista urbanistico? O banalmente [ha avuto] la percezione che il centro della città si sia spostato, che nel corso del tempo il centro di gravità della città sia rimasto uguale? E a cascata, anche perché questo è molto collegato anche al discorso urbanistico: Come si evolve la città anche dal punto di vista lavorativo ed economico?
<p>Aneddoto sulla questione della realtà oltre il confine: un vuoto bianco su una cartina:</p> <ul style="list-style-type: none"> - La costruzione di un'unica città unendo le cartine topografiche di Gorizia e Nova Gorica anche a scopo ambientalistico. - I rapporti commerciali all'epoca rallentati dai confini. - La caduta del confine, ma difficoltà persistenti nel creare collegamenti tra le due realtà per via di una politica non così aperta. - La voglia di creare un'unica entità territoriale costruendo strade o magari una struttura universitaria unica) 	(00:26:26) Brandolin: Allora io ti racconto questo aneddoto: Nel 1997 arrivo in Provincia. Tra le varie cose che all'epoca si tentava di dare come competenze alla Provincia c'era quella di costruire un piano territoriale urbanistico provinciale. Comincio insieme ai tecnici che avevamo scelto ad aprire le prime tavole che rappresentavano il territorio in questa provincia. Nel 1997, voi eravate appena nati, lì oltre il confine c'era il bianco. Come se non ci fosse niente. Andavi nell'ufficio tecnico del Comune di Gorizia, come io nel mio della Provincia, e vedevi queste grandi cartine dove si rappresentava la città di Gorizia e il bianco dall'altra parte. Quindi come se da lì in poi non ci fosse niente. 1997-1998, parliamo di 30 anni fa, la città, il territorio considerava quello che stava oltre il confine il nulla. Ciò che ho tentato di fare è stato mettere insieme le cartine topografiche di Nova Gorica e quelle di Gorizia, abbiamo cominciato a costruire questa unica città. Abbiamo fatto anche delle indagini ambientali, ovviamente non si poteva fare soltanto sulla città di Gorizia, perché l'ambiente di Nova Gorica ovviamente andava a incidere anche su quello di Gorizia e viceversa, e quindi l'abbiamo fatto, mi ricordo, con l'Ingegnere Bon che poi è stato Vicesindaco con Vittorio Brancati a Gorizia ed era mio assessore. Abbiamo fatto questo studio per capire qual era la situazione ambientale di Gorizia e Nova Gorica perché sul confine non si fermava l'inquinamento, come non si ferma adesso. [Per quanto riguarda] i rapporti attuali, dal punto di vista commerciale... per esempio conosco persone che vanno a comprare la macchina in Slovenia, piuttosto che in altre strutture; così come tantissimi sloveni, ovviamente adesso con molta facilità, vengono a

	<p>Gorizia, o all'IKEA, o al centro commerciale Tiare di Villesse. Quindi, ovviamente, caduto il confine è caduto quell'impedimento anche di tipo commerciale, quindi ci sono questi scambi. Io penserei e spererei, invece, che la politica costruisse delle collaborazioni importanti sulla sanità, sull'università, sulla scuola, sui trasporti... Lì vedo una difficoltà negli ultimi anni. Ma non perché non ci sono io, o non c'è Brancati, ma proprio perché c'è una volontà politica non così aperta. Io avrei già costruito un'unica entità territoriale, con un'unica struttura di programmazione territoriale. Ci sono state: abbiamo costruito le strade, ad esempio, la bretella Villesse-Gorizia che poi si è collegata fino a Razdrto e quindi con tutta la rete autostradale slovena. Ci sarebbero altre cose da fare sull'università soprattutto, ripeto, dovrebbe essere università unica Gorizia e Nova Gorica, di livello europeo, dove magari si insegna in inglese utilizzando le strutture che ci sono a Gorizia, quelle poche che ci sono a Nuova Gorica. Mi sembra di capire che questo non si sta facendo.</p>
	<p>(00:30:55) Štefan Čok: Ha già aperto tutta una serie di tematiche sui rapporti con Nova Gorica, ai quali poi torneremo. Mi permette, però, di restare per un attimo su questo lato del confine, per così dire, per chiederle invece che rapporto ha la città di Gorizia con la Regione, quindi con la realtà regionale, e anche con le due città di Trieste e Udine. Cioè, come si rapporta Gorizia da un lato verso Trieste e dall'altro verso Udine?</p>
<ul style="list-style-type: none"> - Il rapporto tra Gorizia, Trieste e Udine. - Aneddoto su Riccardo Illy (Presidente della Regione). - La missione di Gorizia e Nova Gorica: far vedere come si costruisce l'Europa, con l'aiuto della Regione. - Illy contribuisce a creare l'idea che il goriziano e Gorizia siano conglobati a Trieste. - Il rischio che si crei la cosiddetta realtà Venezia-Giulia con l'annessione di Gorizia a Trieste. - Le varie amministrazioni (Illy, Tondo, Serracchiani, 	<p>(00:26:26) Brandolin: Ricordo un aneddoto: Riccardo Illy, Presidente della Regione, io ero Presidente della Provincia, erano gli ultimi anni. Mi ricordo, in Camera di Commercio, ci ha fatto una domanda precisa: "Trieste ha la sua vocazione mercantile al porto, e fortunatamente per tutti sta andando avanti in maniera splendida; Udine è la capitale, tra virgolette, di un territorio che si chiama Friuli ed è il punto di riferimento per i friulani; Pordenone uguale, da quando è nata la Provincia... voi, a Gorizia, che missione vi date o volete avere?" Io gliel'ho detto brutalmente, lui non mi ha neanche -non voglio usare una brutta parola- non mi ha neanche preso in considerazione. Io gli ho detto: questa [la missione] deve essere, parliamo del 2003-2004, Gorizia, insieme a Nova Gorica, aiutata dalla Regione deve essere esempio di come si superano i confini, di come si costruisce l'Europa. Gli ho quindi chiesto di potenziare l'Università, di potenziare la</p>

<p>Fedriga) hanno allontanato la possibilità di una ripresa.</p>	<p>sanità... invece l'ha distrutta, questa è la verità. Quindi ha creato i presupposti, lui ma non solo lui, quindi la parte sinistra della politica, oltre che quella destra, per far sì che Gorizia e il goriziano siano ormai conglobati come realtà amministrative, società, aziende, istituzioni... a Trieste. Se tu pensi che abbiamo tre realtà sanitarie istituite da Fedriga: Trieste, Udine e Pordenone. Poi Trieste si chiama Trieste-Gorizia, ma è Trieste, punto. Vai a parlare con i medici, vai a parlare col territorio e vedi che cosa dicono. Quindi è chiaro che, persa l'occasione di essere un esempio di costruzione Europea, Gorizia con la sua cultura, con la sua storia, con i suoi 1000 anni di storia -più di Pordenone, più di Udine e più di Trieste- adesso è nel pieno del passaggio a Trieste: un'unica Camera di Commercio, dal punto di vista sindacale ormai non esiste più Gorizia, e la banca d'Italia non esiste più, l'INPS non esiste più a Gorizia, l'azienda sanitaria, che poi [costituisce] il 60% dei soldi che ha la regione... ormai andiamo tutti sotto Trieste. Si stanno creando i presupposti per quella realtà, la cosiddetta Venezia Giulia, che non è mai esistita, portando Gorizia sotto Trieste. Mi auguro di sbagliarmi, non vorrei che Gorizia diventasse, con tutto rispetto, come Cividale o come Palmanova, perdendo quindi un ruolo che era invece fondamentale, ma non l'ha saputo esercitare. La regione, e qua ti ho parlato di Illy, ma potrei parlarti di Tondo, potrei parlarti della Serracchiani, potrei parlarti di Fedriga... non hanno certamente aiutato questa città a svolgere quel ruolo che poteva essere l'unico motivo per dargli l'autonomia, anche amministrativa, che adesso invece sta perdendo.</p>
	<p>(00:35:27) Štefan Čok: Torniamo adesso al grande tema del rapporto con Nova Gorica, del rapporto con chi sta di là. Ma facciamo anche un piccolo passo indietro, a quando il confine c'era ancora e non solo, a quando lo stato con cui si confinava era diverso: mi riferisco alla [(00:35:50) Brandolin: Jugoslavia.] sì, alla Jugoslavia. Per chiedere innanzitutto, visto da questo lato, ovvero dal lato di Gorizia, ma anche largamente inteso, come era percepito il sistema che c'era di là? Il sistema non solo politico in senso stretto, ma anche sistema economico. Come si percepiva il paese che c'era dall'altro lato? E forse anche, nello specifico, come era vista anche la stessa figura di Tito in vita? E quanto poi questa percezione è cambiata nel corso degli anni dopo la morte?</p>

- Il rapporto con Nova Gorica e con la Jugoslavia.
- La domenica delle scope del '50.
- La cortina di ferro.
- La realtà jugoslava vissuta in modo molto distante nell'infanzia.
- La visione della Jugoslavia come qualcosa di contrapposto.
- La figura di Tito.
- Le incursioni oltre il confine per comprare la carne, la benzina.
- Il gemellaggio tra Ronchi e Pirano.
- Il gemellaggio con Nova Gorica nelle partite.
- Brandolin come Presidente del CONI.
- L'instaurarsi di altri gemellaggi con cui superare le contrapposizioni ideologiche
- L'eliminazione del confine anche quando il confine era ancora presente.
- Visione opposta in base alla differenza generazionale.

(00:36:25) Brandolin: Guarda, è una domanda complessa questa, perché io non ho fatto politica fin da giovane, anche se seguivo, ovviamente, però ho presente alcune cose. Intanto fino al '50/'51, quando io sono nato, [c'è stata] la famosa domenica delle scope del '50. Era quindi esattamente '70 anni fa. [Negli anni dal] '45-'50 qua c'era la cortina di ferro *tout court*, punto. Non passava nessuno. Poi, pian piano, si è riusciti [ad aprire il confine]. Io ho vissuto, da bambino, la realtà jugoslava come qualcosa di molto distante, di cui assolutamente non si poteva parlare. In famiglia, poi, mio padre aveva combattuto in Jugoslavia e non voleva neanche andare più di là. Quindi [l'ho] anche vissuto sulla mia pelle [il fatto che] si vedeva la Jugoslavia come un qualcosa in contrapposizione alla nostra democrazia. Io ero bambino, non capivo queste cose, però era proprio distante; pur abitando io a Monfalcone a 5 km dal confine. Ti ricordo le cartine del '97/'98: bianco dall'altra parte, c'era questo. Poi, dalle persone che frequentano la politica, che anch'io ho conosciuto, e che erano di fede Comunista, ovviamente Tito era visto come un punto di riferimento. Al contrario, la parte democristiana vedeva Tito, non dico un nemico, ma [qualcosa di molto simile]. Negli anni, poi, quando io sono diventato un po' più grande, quindi [verso la] fine degli anni '60, quando ho preso la patente, [ho guadagnato] quattro lire, si andava a fare benzina in Jugoslavia, si andava a prendere la carne...**(00:38:30) Štefan Čok:** la gita...] Cosa? La gita... poi con i Ronchi calcio avevamo instaurato, insieme a dei miei dirigenti che sono stati Partigiani, un bellissimo rapporto di gemellaggio con Pirano, dove c'era un ronchese che è stato tra l'altro anche deputato a Belgrado, pensa tu, italiano, sposato là... e quindi d'estate io ho ripreso, [grazie a] questo gemellaggio, i rapporti con Pirano, così come Ronchi, ricordo come nelle partite si faceva il gemellaggio con Nova Gorica nel campo attuale. Ovviamente, all'epoca Nova Gorica era, come Ronchi, nei dilettanti e quindi con lo sport abbiamo cominciato ad avere queste relazioni. Quando io sono diventato presidente del Ronchi queste [relazioni] le ho consolidate, quando sono diventato presidente del CONI ho fatto di tutto e di più con lo sport e quindi abbiamo superato le contrapposizioni ideologiche, attraverso la cosa più spontanea e banale, che era lo sport. Nel mio paese, Staranzano, ho visto gemellaggio con Bilje. A Medea Romans

	<p>gemellaggio con Šempeter... Quindi anche queste piccole cose banali, come occasioni di confronto, che partivano da alcune storie vissute assieme, o durante il fascismo, o durante la Seconda Guerra Mondiale... hanno avvicinato e superato quel confine che io a 20 anni non ho più considerato una Cortina di Ferro. Io andavo di là con la Propusnica e non mi fermava nessuno: andavo fare il bagno Pirano, o a Isola, o a Città Nuova... quindi io l'ho vissuta veramente con poca difficoltà, perché parliamo degli anni '70, quando la cortina di ferro era già per noi scomparsa, e poi pian pianino siamo arrivati all'eliminazione del confine. Però era dura: mio padre non voleva venire da questa parte... [(00:40:53) Štefan Čok: Quindi anche una differenza generazionale...] Generazionale, bravo, giusto. Cioè, i miei genitori l'hanno vissuta come una tragedia; io, invece, pian pianino poi ho superato questo.</p>
	<p>(00:41:08) Štefan Čok: Ha citato il confine che un po' forse è il comitato di pietra di tutta questa nostra conversazione finora... quindi non posso che chiederle il confine un po' lo ha già raccontato il perché lo si attraversa: lo si attraversa per andare a fare benzina...</p>
<p>- Il superamento del confine per la benzina.</p>	<p>(00:41:26) Brandolin: all'epoca sì, ma anche adesso... Adesso adesso no perché non possiamo andare [ride]</p>
	<p>(00:41:31) Štefan Čok: Adesso no [ride] ma ci arriviamo dopo anche a questo. In realtà volevo anche chiederle di quel periodo se si ricorda anche qualche aneddoto, perché la pratica dell'attraversamento del confine, la Propusnica, che ha già citato è ormai ammantata di leggende</p>
<p>- La Propusnica</p>	<p>(00:41:49) Brandolin: Io ce l'ho, l'ho tenuta come ricordo... insieme agli altri documenti ho anche la Propusnica.</p>
	<p>(00:41:57) Štefan Čok: Ecco, si ricorda qualche momento particolare, qualche aneddoto legato a quell'attraversamento di confine?</p>
<p>- Aneddoti legati al Confine. - La paura dei controlli italiani quando si riportava carne, benzina e sigarette. - La figura del Partigiano Comunista, Silvino Poletto</p>	<p>(00:42:03) Brandolin: Sì. Soprattutto le prime volte, la paura era nel portar di qua carne. C'è anche la famosa canzone di Pilade... È la verità, quindi, [che si viveva] un po' di terrore. Non tanto per il controllo degli jugoslavi, ma per il controllo degli italiani. Quindi [si cercava] di mettere la carne [in un posto nascosto]. “Quanta carne ha?” [era la] domanda, “Ah, [solo] un <i>tocchetin</i> de carne” [ride] e poi portavi mezzo... Capisci cosa voglio dire? Mi ric.ordo che questo si viveva sempre con un po' di</p>

	<p>tensione, quando si portava qualcosa, soprattutto la carne dalla mesnica, dalla macelleria, la benzina e le sigarette. Ecco, altre cose che ti chiedevano: “Quante stecche ha?” “Una!” e dopo, invece, c'erano quelle che c'erano. Ecco, questo è un ricordo sul confine. Poi, ti dico una cosa che mi ha sempre fatto grande piacere: qui c'è stato un grande personaggio, Partigiano, esponente del Partito Comunista, Silvino Poletto, che mi voleva un bene della Madonna, un bene da matti proprio... proprio mi voleva bene e mi definiva come uomo di confine quando facevo il Presidente della Provincia. Anche dopo, mi ha sempre chiamato uomo di confine, e questa è la cosa più bella che mi sia mai stata detta, perché mi sento proprio uomo di confine, che vuole superare questo confine...</p>
	<p>(00:43:40) Štefan Čok: Proprio restare su questo confine invece, come ha vissuto gli ultimi mesi? [(00:43:48) Brandolin: [tristemente] Ah...] Cioè, il fatto che dopo tanti anni ricompaiono di nuovo delle reti [(00:43:53) Brandolin: [<i>sospira</i>]], ci si rende conto che il confine che non c'era, invece, per una situazione che coinvolge tutto il mondo ricompare... però di fatto ad un certo punto in primavera si trova di nuovo la divisione tra le due città. Come l'ha vissuto?</p>
<ul style="list-style-type: none"> - La visione del durante la Pandemia di Covid19. - Il parallelismo tra le barriere messe da Janša e i politici moderni durante la pandemia. - Il confine come motivo di divisione e per creare nuove guerre. - L'importanza dell'Europa - Il confine come elemento di tensioni, rivendicazioni e tragedie; tutte eliminate con l'Unione Europea. - La strategia inconsapevole di anticipare quello che sarebbe avvenuto nel 2006 aprendo i confini in fasce orarie - Il 25 dicembre 2006: l'eliminazione dei confini. 	<p>(00:46:07) Brandolin: Molto male. Molto male, perché mai più avrei pensato, dopo l'eliminazione [della separazione] del 2006, giorno in cui tra l'altro io avevo finito di fare il Presidente della Provincia a Maggio, ero insieme ad altri a Gorizia e quando è stata tolta la sbarra, o stanga come diciamo noi in dialetto, io mi sono messo a piangere. Perché era arrivare a vedere ciò che avevo sognato, non so se mi spiego. Rivedere i New Jersey sui confini di Merna, piuttosto che di Brestovizza, piuttosto che di Gorizia, in marzo mi ha fatto di nuovo molto, molto male. Non l'ho apprezzata, questa [cosa] che ha fatto Janša. Non ho apprezzato neanche i nostri politici regionali, che per il passaggio di qualche centinaio di disgraziati volevano metter le barriere anche loro. Perché le aveva messe Janša, ma qualcuno le voleva mettere anche da parte nostra. Quindi io credo che, con la storia che va avanti, senza Trump, le cose [di cui ho parlato] prima, quel confine non deve essere mai più rimesso. Perché il confine è un motivo non solo di divisione, ma per creare le condizioni di nuove guerre. Perché è importante l'Europa? Perché io sono europeista non convinto, ma straconvinto? Perché l'Europa, oltre ad averci dato 70-75 anni di</p>

	<p>pace, se non consideriamo l'ex Jugoslavia e parte dell'est... ma la Germania e la Francia, che si sono combattute per 1000 anni, sono 75 anni che non si combattono. E noi di conseguenza, ma perché la presenza del Confine è l'elemento che crea quelle tensioni, quelle rivendicazioni che poi nel secolo breve hanno portato le tragedie delle due grandi guerre. Per cui, vedere il New Jersey a Merna mi ha fatto non male, di più. Te lo devo dire, di più. Anche perché ricordo che quando ero Presidente della Provincia abbiamo tentato, prima dell'eliminazione del confine del 2006, di aprire i confini di seconda categoria, che alle 7 di sera venivano chiusi, almeno fino a mezzanotte. Abbiamo aperto quello di San Floriano per poter collegare i vari paesetti del Collio. Abbiamo tentato di tenere aperto il confine di Merna fino alle 21, e in qualche misura siamo riusciti ad anticipare quello che poi l'Europa ha fatto senza che noi facessimo niente, cioè togliere il confine, che è la cosa più bella che ho vissuto. Insomma, una delle cose più belle che ho vissuto nella mia vita è stato veder sparire questo confine. Il giorno dopo quel 25 dicembre 2006, io mi son fatto tutto il 26 ed il 27 di dicembre tutti i confini dentro e fuori Gorizia, Nova Gorica, San Piero, Merna... poi sono andato sul Collio, perché mi sembrava di vivere la libertà. Per questo ho vissuto molto male i New Jersey sui confini. Adesso non ci sono più, ma non possiamo andare [di là dal confine].</p>
	<p>(00:48:04) Andrea Colbacchini: Praticamente i New Jersey cosa...</p>
<p>- I New Jersey a Merna</p>	<p>(00:48:05) Štefan Čok: I New Jersey sono le barriere, quelle che si mettono anche su ll'autostrada, in cemento oppure in plastica con l'acqua dentro.</p>
	<p>(00:48:18) Štefan Čok: Ha citato anche anche un paio di cose su cui conviene soffermarsi. Ha citato i 75 anni di pace che porta l'Europa, ma ha anche ricordato che oltre confine in realtà non c'è solo la pace e quindi, collegandoci un po' agli eventi del '91. [(00:48:41) Brandolin: Sì.] Nel momento in cui inizia il processo, cioè [(00:48:44) Brandolin: Sì.] la situazione precipita già da prima, ma il momento in cui in Jugoslavia e si passa quindi dalla Jugoslavia alla Slovenia. Come viene percepito? Come vengono percepiti quegli eventi, per esempio come le marce dei carroarmati sul confine...</p>
<p>- La fine della Jugoslavia - Aneddoto sul Torneo del Quarnero, o Quarnaro.</p>	<p>(00:49:01) Brandolin: [con trasporto] Sì! Nel maggio del '91, perché la Slovenia ha fatto referendum se non sbaglio nell'89/'90. Adesso non</p>

<ul style="list-style-type: none"> - Il poster con la maglietta a scacchi bianca e rossa: simbolo della nazionale Croata. - Le tragedie in Bosnia. - De Michelis (Ministro degli Esteri al tempo) ed il tentativo di salvare la Jugoslavia come stato unico. - Il riconoscimento dello stato Sloveno dal Vaticano. - I carro armati - La tragedia Serbia-Croazia e poi la tragedia della Bosnia-Erzegovina. - Divisione etnica fatta in città come Sarajevo, simbolo di vergogna per l'Europa democratica. 	<p>voglio dire [cose sbagliate]... nel '90, giusto? E poi nel maggio o giugno del '91 è diventata indipendente, sei mesi dopo. Nel maggio '91 ero con con la Federcalcio, rappresentante Federcalcio nazionale, a Fiume, Rijeka; perché lì si svolgeva un grandissimo torneo under 18, se non sbaglio si chiama "Torneo del Quarnero, o Quarnaro" e io ho rappresentato lo stato due giorni. C'era la federazione ungherese, jugoslava... ed io ero lì. Facciamo la cena ufficiale, loro parlavano in croato ovviamente, qualcuno mi traduceva, io capivo un po' di inglese... e alla fine mi danno, me lo ricordo come fosse adesso: era maggio, sarà stato il 18 o 15 maggio e la guerra, poi, è iniziata in Slovenia ai primi di giugno; mi danno un poster. Apro il poster, e dentro c'è una maglietta a scacchi bianca e rossa. Io ho pensato: "Cazzo, che è sta maglietta qua che non conosco?" Sono un patito di calcio, come avrete capito e sotto c'è scritto: "Hrvatski Nogometni etc...". Leggo tre partite fatte dalla Nazionale croata: una un mese prima, con il Lussemburgo, e due nel '44 con l'Italia della Repubblica di Salò e con la Germania. Chiedo: "Ma che cos'è questa roba qua?" [Mi hanno risposto] "Questa è la nostra nazionale". E lì ho capito, parliamo del 15 maggio del '91, lì ho capito che era già preparato tutto, anche nel mondo sportivo. Ce l'ho ancora quel poster. Poi mi han dato la spilletta della federazione croata, non più jugoslava. Lì ho capito che era già preparato tutto. Non avrei però mai immaginato le tragedie che poi sono successe, in Bosnia in particolare, perché pensavo che non potesse succedere una cosa del genere in Europa. Qualche politico italiano, molto denigrato dai giornali, ma molto intelligente, si chiamava De Michelis, ministro degli Esteri, ha tentato tutto per evitare che ci fosse lo smantellamento della Jugoslavia, perché aveva già previsto quello che poi è successo... ma come tutti sappiamo, il primo a riconoscere lo Stato sloveno è stato il Vaticano, sapete, primo o secondo insieme alla Germania. Poi da lì un mese di guerriglia coi carri armati, che io non sono andato a vedere a Gorizia, devo dire la verità. Non sono andato a vedere. Però avevo le immagini, perché la gente andava a vedere, come se fosse un film di guerra, ma c'erano i morti per davvero. Pochi, fortunatamente. Poi c'è stata la tragedia Serbia-Croazia e poi la tragedia della Bosnia-Erzegovina. Insomma, con tutto ciò di cui noi europei dobbiamo anche vergognarci, perché non abbiamo aiutato ad evitare</p>
---	---

	<p>questa tragedia. Ad esempio, la Bosnia, Sarajevo, Mostar... erano città multietniche, un po' come Gorizia, un po' come Trieste... e poi lì si sono divisi su base etnica, facendo quello che di fatto è una vergogna per l'Europa Democratica.</p>
<ul style="list-style-type: none"> - La Croazia e la Seconda Guerra Mondiale. - Il rapporto della città, del territorio con il passato e con la storia e con le diverse memorie 	<p>(00:52:57) Štefan Čok: Ecco, parlando della Croazia e ricollegandoci al periodo della Seconda Guerra Mondiale, se mi consente di farle un'ultima serie di domande legate al rapporto della città, del territorio, ma in generale anche con il passato, con la storia e con le diverse memorie che sono presenti anche in questo territorio. Una prima domanda relativa a quello che può essere inteso come rapporto con la Resistenza. Declinata da un lato con tutta la retorica socialista della vecchia Jugoslavia e dall'altro invece su come vive il rapporto che lo Stato italiano ha con il periodo della Resistenza. Quindi se può dirmi qualcosa su questo...</p>
<ul style="list-style-type: none"> - Il rapporto con la Resistenza italiana. - La Resistenza come riscatto per le tragedie del Fascismo - L'associazione "Concordia e Pax", gestita da sacerdoti. - L'incontro nei luoghi della tragedia slovena e la tragedia italiana. - Brandolin frequenta questo "Concordia e Pax". - La battaglia di Gorizia nel settembre '43. - L'importanza della vittoria della Resistenza 	<p>(00:53:46) Brandolin: [sospira] Mah, diciamo la Resistenza italiana, in generale, credo sia un elemento fondamentale e fondante del riscatto dopo il ventennio fascista, perché non dobbiamo dimenticare le folle oceaniche, compresa quella del '38 a Trieste, quando Mussolini ha emanato le leggi razziali. Non dobbiamo dimenticare che eravamo tutti i fascisti all'epoca e la Resistenza ha in parte riscattato, per il popolo italiano, almeno per una parte, la tragedia del Fascismo e tutto quello che ha comportato il Fascismo. Qui ci sono state tragedie, ovviamente, perpetrate da una parte e dall'altra... e qui faccio una parentesi: esiste un'associazione "Concordia e Pax" di Gorizia che è sostanzialmente portata avanti da sacerdoti e vescovi di Gorizia e di Capodistria, che il secondo sabato di ottobre organizza un incontro [al mattino] in un posto [in cui si può trovare] la testimonianza della tragedia slovena ed al pomeriggio in un posto dove c'è la tragedia degli italiani... capisci cosa voglio dire? Le Foibe, piuttosto che le fucilazioni, [o altro]. Io ho frequentato questo "Concordia e Pax" e abbiamo degli esempi notevoli e numerosi tra Gorizia, Nova Gorica, tra il Carso, il Collio... dove queste tragedie sono state vissute sulla pelle di queste persone. Peccato che pochi valorizzino questa situazione e questa occasione di confronto. Ovviamente, i sacerdoti fanno la preghiera, la Messa... perché è giusto che la gente di qua sappia che cosa abbiamo patito e viceversa. [Sulla] Resistenza, io ti posso dire che ho conosciuto -sono morti, purtroppo, perché ovviamente erano anziani- tanti Partigiani. Nel '43 i</p>

	<p>primi a costituire la battaglia di Gorizia, settembre '43, erano operai del cantiere di Monfalcone, che poi sono andati su in montagna e hanno trovato l'organizzazione Jugoslavia, Titina. Anche per ragioni ovviamente culturali e politiche, [<i>sospira</i>] le tragedie poi sono state di qua e di là... però, il fatto che abbia vinto la Resistenza -parlo per l'Italia o anche l'Europa- è fondamentale, perché se non avesse vinto la Resistenza avrebbe vinto il Fascismo ed il Nazismo e non so se ora saremmo nella [stessa] situazione nella quale siamo oggi. Anzi, sono sicuro che non sarebbe così e quindi io riconosco il valore importante della Resistenza, pur con tutti i limiti che, in particolare qui, sono stati vissuti per la tragedia del Confine e per la tragedia delle ideologie.</p>
	<p>(00:57:24) Štefan Čok: Questo ci consente di avviarci verso la conclusione con un'ultima domanda. Cosa si vuole ricordare a livello pubblico sulla differenza che può esserci fra la memoria individuale delle persone e la memoria pubblica? Cosa intendo dire, per esempio: dal punto di vista dei luoghi della memoria, dei monumenti, a Gorizia. Che storia pensa che raccontino i monumenti? Ci si riconosce in quella narrazione? E andando dall'altro lato: Come vive, come interpreta il fatto che comunque, ancora oggi, sul Sabotino, la scritta Tito sia ancora ben visibile?</p>
<ul style="list-style-type: none"> - La dicotomia tra memoria individuale e memoria pubblica. - La visione di Tito per Brandolin - I luoghi della memoria: Redipuglia - L'episodio dell'incontro tra Napolitano e i Presidenti della Repubblica slovena, croata, austriaca ed altri. - L'incontro a Redipuglia come testimonianza del superamento di quella tragedia. - La difficoltà a promuovere una cultura della memoria nel Goriziano. 	<p>(00:58:16) Brandolin: [<i>ridacchia</i>] I deficienti ci sono sempre, come si dice: "la madre degli stupidi è sempre incinta". Credo che Naš Tito sia superato dalla storia. Sono gli storici a dover scrivere; non i politici, non i simpatizzanti di un partito piuttosto che di un altro. Ci sono monumenti, nel nostro territorio, che ricordano le tragedie del passato secolo, per esempio Redipuglia. Ecco, non so se ero Consigliere Regionale oppure ero ancora Presidente della Provincia, ma io ero lì quando è stato fatto il concerto a Redipuglia, coi Presidenti della Repubblica. Io ero là e l'ho vissuto con grande emozione, perché quel gesto voluto da Napolitano, il Presidente della Repubblica slovena e altri -croato, austriaco...- era un esempio proprio di volontà, ai massimi livelli, di dimostrare che quei luoghi della memoria -della tragedia, perché lì sono centomila morti italiani, ma a un chilometro da lì ci sono quarantamila morti austriaci, seppelliti sempre a Redipuglia- non più devono essere testimonianza di vincitori su vinti, ma devono essere la testimonianza di un superamento di quelle tragedie, sempre attraverso l'Europa. Nel nostro nel goriziano, sia</p>

	dalla parte italiana sia della parte slovena ne abbiamo a centinaia di questi cippi, di questi ricordi... e quella associazione di cui parlavo li sta riscoprendo e li sta spiegando. Con poca pubblicità, purtroppo, con poca partecipazione e condivisione... questo mi dispiace, perché soltanto leggendo, capendo, vedendo e sentendo nella realtà che cosa è stato questo territorio, questo confine, le ideologie... come qui si siano scontrate si riesce a capire l'importanza dell'Europa, l'importanza della libertà che noi stiamo vivendo e quindi l'importanza di sconfiggere i sovranisti, di qua e di là del confine.
	(01:00:41) Štefan Čok: Per concludere, proprio l'ultimissima domanda: il primo oggetto della vita che associa a Gorizia, o se preferisce che associa al confine? Il primo oggetto di vita quotidiana che le viene in mente quando io le dico "Gorizia" oppure quando le dico "Confine".
- L'oggetto legato a Gorizia e al Confine: il libro.	(01:01:06) Brandolin: [<i>ride</i>] Un oggetto, mi dici... mah, forse sai cosa? I libri. Un libro. Perché, ripeto, l'ho conosciuto da Presidente della Provincia, il testamento culturale che abbiamo nei nostri musei, nelle nostre librerie. Forse il libro.
	(01:01:28) Štefan Čok: Ok. Perfetto, io la ringrazio e penso che possiamo concludere qui. Grazie!